

S. TEN. MARIO MORBIDUCCI

(Il Comandante MEDICI)

Medaglia d'Oro al Valor Militare «alla memoria»

CENTRO
STUDI
ETTORE
LUCCINI

Macerata 25 Aprile 1990

Associazione Nazionale Partigiani
d'Italia - A.N.P.I. -
Comitato Provinciale di Macerata

Istituto Storico della Resistenza
e dell'Età Contemporanea
«Mario Morbiducci» - Macerata

Scavalcato il mito ci sarebbe piaciuto dimenticare l'arte del ricordare, ma la vita è memoria e la memoria è vita soprattutto per chi verrà dopo di noi

S. TEN. MARIO MORBIDUCCI

(Il Comandante MEDICI)

Medaglia d'Oro al Valor Militare «alla memoria»

Macerata 25 Aprile 1990

Associazione Nazionale Partigiani
d'Italia - A.N.P.I. -
Comitato Provinciale di Macerata

Istituto Storico della Resistenza
e dell'Età Contemporanea
«Mario Morbiducci» - Macerata

MINISTERO DELLA DIFESA

Ricompense al valor militare per attività partigiana

Con decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1989, registrato alla Corte dei conti il 10 luglio 1989, registro n. 27 Difesa, foglio n. 361, la concessione della medaglia d'argento al valor militare «alla memoria», conferita al partigiano combattente caduto Morbiducci Mario, con decreto del Presidente della Repubblica in data 19 maggio 1950, registrato alla Corte dei conti l'11 dicembre 1950, registro n. 43, foglio n. 130, pubblicato nel Bollettino ufficiale - Esercito - Anno 1951 - disp. 9, pag. 1241, viene annullata.

È stata concessa la seguente ricompensa al valor militare «alla memoria» per attività partigiana:

MEDAGLIA D'ORO

MORBIDUCCI Mario, nato il 12 gennaio 1921 a Macerata.

Animato da elevato sentimento del dovere, dava splendide prove di coraggio nell'affrontare le più gravi responsabilità. In una cruenta azione, sottoposto al fuoco di armi automatiche, con fermo e coraggioso contegno era di esempio ai suoi uomini che rimanevano saldi sulle posizioni. Visti cadere tre sergenti di un suo pezzo anticarro, sostituiva il puntatore e con colpi bene assestati, immobilizzava una autoblinda avversaria e riusciva in tal modo a contenere l'urto nemico. Incaricato di importante missione in territorio nemico, assolveva brillantemente il non facile compito, ma, sulla via del ritorno assalito da superiori forze, affrontava ugualmente la lotta finché, colpito a morte si immolava eroicamente dando mirabile esempio di elevate virtù militari. Fulgida tempra di combattente, testimoniava fino alla morte la sua fedeltà alla causa della Liberazione nazionale.

Valle Varaita, 9 settembre 1943

27 dicembre 1944.

G.U. 10-10-1989 n. 237

Questa memoria è dedicata ad un Martire della Resistenza, ai suoi ideali di libertà, di democrazia, di onestà civile, di salvaguardia dei diritti dell'uomo, di mantenimento della pace.

È un documento da conservare nell'archivio della nostra memoria e nella memoria di chi lo avrà letto, affinché nulla di così tremendo abbia a ripetersi.

Esso tende a fare amare sul serio la Pace, ad allargare gli spazi della comprensione reciproca e della collaborazione; spazi da raccordarsi con i veri valori dell'uomo nella sua libera entità fisica, culturale, morale, religiosa, di razza.

Ogni tragedia umana non può essere ignorata, il non ricordarla sarebbe, senza dubbio, una gravissima colpa.

Le notizie, le testimonianze, sono state riprodotte non per rinnovare l'orrore e le lacrime, ma per ricordare.

Le abbiamo pubblicate augurando a chi verrà dopo di noi di poter trarre dal triste evento comprensione, saggezza e una pratica morale.

Queste note scaturiscono dal determinante interessamento del Gen. Angelo Graziani - pluridecorato al Valor Militare dalla Nazione italiana e da quella jugoslava con le massime onoreficenze, promosso Maggiore per meriti di guerra, destinatario di encomio solenne sul campo, membro della Presidenza onoraria dell'A.N.P.I..

A lui il nostro ringraziamento unito a quello per il Prof. Gualberto Piangatelli, per Vincenzo Grimaldi («Bellini» - nome di battaglia -) - Vice Comandate della 181ª Brigata «MORBIDUCCI» per il Prof. Adriano Raparo - per la loro preziosa collaborazione.

Sentita riconoscenza alle Amministrazioni Provinciale e Comunale di Macerata, particolarmente sensibili alla pubblicazione di questo lavoro che intende essere anche un invito alla meditazione rivolto in modo particolare ai giovani.

Macerata, 25 aprile 1990

ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA
E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA
«MARIO MORBIDUCCI»
MACERATA
IL PRESIDENTE
Angelo Pallotta

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI
D'ITALIA - A.N.P.I. -
Comitato Prov.le di Macerata
IL PRESIDENTE
Enzo Berardi

L'UOMO E IL SUO MESSAGGIO

27 dicembre 1944. Un'operazione a rischio, la programmata missione in Val Gaiba del comandante partigiano Carlo Medici (Mario Morbiducci) e del suo aiutante Bacco (Francesco Bigatti) per l'incontro con il comandante del distaccamento operante in tal zona e con il commissario di divisione Ezio (Ernes Bazzanini). In quei giorni infatti i militi fascisti della Guardia Repubblicana vi stanno effettuando un rastrellamento. In quel mattino i due si soffermano per rifocillarsi in borgata Rulfa (Comune di Venasca) e qui incappano in un'imboscata tesa dai militi della brigata Resega. È un combattimento impari, vivacissimo: Medici si difende con il suo mitra che passa poi, perché ferito, a Bacco e continua a battersi a colpi di pistola con l'intenzione dichiarata di riservare per se l'ultima pallottola, ma presto colpito da piombo nemico cade lanciando l'estremo grido di «Viva l'Italia».

Si concludeva così, a 23 anni (era infatti nato a Macerata, il 12 gennaio del 1921), lontano dai suoi cari, lontano dalla sua terra marchigiana l'esperienza umana e resistenziale del S. Tenente Mario Morbiducci, un giovane dalla vita non banale, maturata nel travaglio delle scelte politiche e sociali così come limpidamente emerge dalle ampie pagine delle memorie familiari, dalla sua corrispondenza epistolare, dalle testimonianze di amici e di compagni di studio e di lotta, dagli atti ufficiali, dalle stesse cronache di onoranze e di cerimonie in suo ricordo [*Il comandante Medici (Mario Morbiducci)*, Recanati, 1947].

* * *

All'appuntamento con il tragico e glorioso sacrificio di se stesso nella lotta antifascista Mario Morbiducci non giungeva casualmente; come altri avrebbe potuto compiere, dopo l'8 settembre, altre scelte, avrebbe forse potuto attendere, in qualche modo, che la bufera passasse oltre ma questa opzione non rispondeva, né poteva rispondere, al suo temperamento, alla sua formazione culturale e politica. Fin da giovanissimo si era distinto nell'ambiente maceratese per l'adesione profondissima agli ideali di libertà a cui offriva vital nutrimento con le continue letture di fondamentali autori dell'età illuministica; da essi traeva la vivace dialettica socio-politica, il gusto per la satira sottile. Certo i suoi atteggiamenti, i suoi comportamenti potevano infastidire chi si sentiva da essi colpito e lo erano, e sempre, i servi sciocchi del potere, clericale o laico che fosse, e questo non gli giovava, come non gli giovò nel corso dei suoi studi nei quali si vide, a conclusione della quinta ginnasiale, immeritadamente rimandato all'anno, una sofferenza che sopportò, anche se intimamente ferito dalla palese ingiustizia nei suoi confronti, con animo fiero. Lo trascinava alla sua decisa ed

aperta contestazione la giovanile baldanza ma era animato, del resto, e per generale ammissione di quanti lo conoscevano, di grande bontà e di vivo rispetto per ogni individuo coerentemente alla sua illuministica ideologia.

In realtà egli infastidiva terribilmente ogni qual volta avvertiva la violenza anche ideologica su se stesso e sugli altri e quindi non poteva stimare, né accettare, nella scuola ed altrove, quanti miravano ad emergere per servile ossequio al regime fascista e lo faceva capire e conoscere molto chiaramente con la parola ed anche con i suoi satirici scritti. La salvezza dalla piatta mediocrità dei molti la riponeva nelle fervide letture, nell'interesse per il cinema, nell'apprendimento delle lingue straniere. Il dispiacere più vivo, una volta chiamato alle armi con il bando del 27 febbraio 1941, era quello di non poter sostenere con la desiderata frequenza gli esami del corso di giurisprudenza alla quale si era iscritto presso la locale Università; l'ideale completamento degli studi gli verrà poi riconosciuto, quasi un anno dopo la sua eroica morte, con il solenne conferimento della laurea *honoris causa* alla memoria.

La serietà morale e civile di Mario Morbiducci ancor più si evidenzia nelle lettere con le quali si confida e colloquia con i suoi familiari e, in specie, con l'amatissimo suo padre nel corso dei lunghi mesi che trascorre prima a Bologna (primavera del 1941) nel 3° carristi, poi a Rieti alla scuola allievi ufficiali ed infine a Chianale nell'alta Val Varaita, dalla primavera del 1942, con il grado di sottotenente della Guardia alla Frontiera. Vi si coglie l'ironia dolente nei riguardi di ufficiali altezzosi ed incapaci, di qualche raccomandato gerarca, della tendenziosa informazione sulle vicende belliche ma ecco la rivelatrice, personale dichiarazione (20 giugno 1942) di chi si accorge di poter fare qualcosa di valido, di liberatorio per gli altri, di poterli aiutare nella loro umana crescita e di questo felicemente se ne accorge quando gli viene affidato l'incarico di istruire dei cannonieri e dei mortaisti; dovrà loro insegnare a marciare, ad usare il moschetto e le altre armi, un compito che di per sé aborrisce ma poi scopre con sua «grande meraviglia» di lavorare con passione perché desidera «fare di questa gente dei soldati e prima ancora degli uomini!».

Da questa tensione verso i più elevati, umani ideali che egli spera di infondere anche in chi non vi è stato mai indirizzato egli è sempre più animato ed essa caratterizza con sempre maggior evidenza le esperienze e le scelte che verrà compiendo.

Allorché, dopo l'8 settembre, si verifica la dissoluzione delle forze nazionali egli non si allontana da Val Varaita, dà lezioni private per sopravvivere e si guarda intorno: vede l'apatito attendismo di molti ufficiali, le scorrerie di banditi alla western che terrorizzano la popolazione con furti, saccheggi e rapine a mano armata ed allora comincia a riunire «intorno a sé i pochi soldati rimasti, li rianima, li arma, costituisce qualche piccolo deposito di viveri, armi e munizioni, e dà così luogo alla formazione dei primi gruppi di partigiani della Valle Varaita» (testimonianza di Ermes Bazzanini); contro quei gruppi bandite-

schì sono indirizzate le prime operazioni e gli meritano la simpatia e la riconoscenza degli abitanti della valle.

Nella prima metà di novembre si affacciano in Val Varaita elementi partigiani della brigata Pisacane comandata da Barbato (avv. Pompeo Colajanni) per una ricognizione esplorativa ed entrano così in contatto con Mario Morbiducci. Dall'accordo operativo nasce una più ampia ed organica formazione partigiana, la brigata garibaldina di Valle Varaita, poi «Saluzzo» di cui Mario è dapprima vicecomandante e successivamente comandante; quando nel novembre del 1944 verrà istituita nel quadro di una più strutturata dimensione, la XI Divisione Garibaldi «Cuneo» egli, che assume il nome di battaglia di «Carlo Medici», farà parte dei quattro membri del comando in qualità di vicecomandante di Divisione; a questo livello verrà egli elevato per le riconosciute e sperimentate capacità militari e strategiche che hanno consentito ai reparti partigiani di effettuare brillanti operazioni di guerriglia e di sabotaggio a danno delle forze fasciste e germaniche. Sarebbe troppo lungo qui elencarle tutte: basta ricordare, tra l'altro, il coraggio e l'abilità dimostrati nel corso del rastrellamento del marzo 1943 allorché nell'infuriare di uno scontro contro mezzi corazzati tedeschi durante il quale i suoi uomini stanno per soccombere, egli, sostituendosi ai caduti, riesce ad immobilizzare con un pezzo anticarro un'autoblinda rincuorando così i superstiti che costringono gli avversari a ripiegare, basta appena accennare agli attacchi ai presidi fascisti e tedeschi in vari centri della valle, l'occupazione, sia pur temporanea, dell'intera Val Varaita, gli alterni, cruenti combattimenti di luglio ed agosto, etc. Ma oltre a tale impegno in cui profonde tutto se stesso Mario Morbiducci si distingue, e tutti ne avvertono il fascino, per le sue doti di equilibrio, per il vivo spirito di solidarietà nazionale al di là di ogni scelta politica e se ne ha la riprova quando si stabiliscono nella valle formazioni partigiane di «Giustizia e Libertà». Le reciproche incomprensioni tra partigiani di diversa matrice ideologica vengono superate proprio grazie all'intervento di Medici che si fa intermediario tra i due gruppi riuscendo con la forza delle sue argomentazioni culturali e politiche a creare un tal clima di fratellanza per cui, da quel momento, le due diverse formazioni operano congiuntamente nella lotta di liberazione (testimonianza di Giorgio Bocca e di Pompeo Colajanni).

Altro importante e delicato incarico gli viene affidato nell'autunno del 1944 quando, su proposta del Comando di Divisione, si trasferisce a Boves, la città martire, dove il comando della locale brigata garibaldina è in crisi e «c'è bisogno di un comandante che abbia capacità militari e politiche insieme» (lettera di Pompeo Colajanni); nel giro di poche settimane Medici riesce a riprendere in mano la situazione, costituisce un nuovo comando, impartisce opportune direttive per poi ritornare tra i suoi partigiani in Val Varaita.

Alla maturità civile e politica di cui Mario Morbiducci offre continue prove a vantaggio di quanti, combattenti e popolazione, entrano con lui in rapporto si aggiunge ora una più evidente crescita su piano sociale; ve lo indirizza la stessa

comunanza di vita e di pericoli che condivide con le schiere partigiane formate, per lo più, da gente semplice ma di profondi convincimenti, uomini e donne animati dagli stessi sentimenti di rifiuto per il fascismo e per l'invasore tedesco. Ancor più si rende egli conto di questa realtà popolare quando, nel marzo del 1944, cala, insieme ai suoi partigiani, a Verzuolo in occasione dello sciopero operaio nelle grandi cartiere Burgo; nel paese occupato dai partigiani vengono presidiate le fabbriche, si tengono comizi, il mondo operaio si salda con la Resistenza. In questa dimensione umana e politica si può scorgere la motivazione di fondo della sua successiva adesione al partito comunista; ha anche già visto cadere troppi giovani accesi dalla fervida speranza di una società migliore, ne ha conosciuto le ideologiche, generose convinzioni e non può rifiutarle, vuol anzi parteciparvi più intensamente compiendo una precisa scelta politica.

Quel suo itinerario si spezza purtroppo e tragicamente il 27 dicembre del 1944, ma Mario Morbiducci (comandante Medici) continua a vivere nel dolente ricordo di quanti lo hanno amato e conosciuto, dai familiari e dagli amici maceratesi ai suoi partigiani ed alla popolazione di Val Varaita come vivo esempio di alte virtù civili e sociali, come valido modello di soldato, di comandante e di uomo.

Gualberto Piangatelli

L'UFFICIALE, IL PARTIGIANO

La Medaglia d'Oro al Valor Militare per il S. Tenente Mario Morbiducci, comandante partigiano caduto, concessa dal Presidente della Repubblica con decreto del 17 maggio 1989, vuole essere un segno tangibile di riconoscenza verso un valoroso ufficiale che, con coraggio e sprezzo della vita, eroicamente difese ed onorò la Patria nel più triste periodo del Secondo Risorgimento italiano.

L'alta ricompensa vuole essere anche di sollievo all'angoscia dei familiari che per 45 anni, con fede, hanno atteso questo giorno.

Ripercorrendo insieme la breve esistenza del nostro compagno di lotta, come studente, come ufficiale dell'esercito e come comandante partigiano, vogliamo rendere omaggio alla sua memoria. Egli col suo sacrificio, spinto fino al supremo olocausto, indicò a noi che dovevamo continuare la lotta per abbattere la barbarie nazifascista e per riconquistare la libertà perduta.

Ricordare anche minuziosamente i valorosi fatti d'arme che caratterizzarono la vita del nostro martire, come quella delle diverse migliaia di martiri ed eroi della Resistenza, non è fine a sè stesso. Noi protagonisti, narrando quei fatti, non miriamo ad esaltare le gesta dei combattenti partigiani bensì a farle conoscere alle giovani generazioni, che così potranno meglio comprendere il tempo presente e trarne insegnamenti per il futuro.

Mario Morbiducci è nato a Macerata il 12 gennaio 1921. Studente universitario nella facoltà di Giurisprudenza, aspirava ad esercitare la professione di giornalista all'estero. Per meglio raggiungere questo obiettivo si era dedicato con intensità allo studio della lingua francese, dell'inglese, dello spagnolo e dell'arabo; e negli ultimi tempi anche del russo.

Ma le sue speranze e i suoi progetti furono fugati dallo scoppio della guerra. Scrive il padre:

Venne la guerra, la maledetta guerra, che ancora non si sa, se fu dichiarata per pagare una cambiale in bianco o per un volgare ripiego... Con la tranquillità e la rassegnazione propria di chi prevede un destino avverso, fanciullo com'era, Mario, partì con una povera valigetta, per Bologna, assegnato al 3° Reggimento Carristi... Venne il maledetto settembre 1943: quell'8 settembre che dovrebbe agghiacciare il sangue di coloro che lasciarono il popolo italiano allo sbaraglio, alle prese con gli invasori tedeschi e con i traditori fascisti... (1)

(1) LUIGI MORBIDUCCI, *Comandante Medici (Mario Morbiducci)*, Tipografia R. Simboli, Recanati, 1947, pagg. 5, 8.

La notizia del triste evento venne diffusa via radio dal Capo del Governo dell'epoca, Maresciallo Badoglio. Nessun preavviso era pervenuto alle truppe operanti in Italia e all'estero. Si dirà poi a giustificazione che bisognava mantenere il «segreto» per evitare la reazione delle forze armate tedesche, ma non si dirà che quel «segreto» avrebbe dovuto consentire, fin dalla notte dell'8 settembre, al Re, al Governo e ai membri del Comando Supremo, di lasciare indisturbati la capitale, abbandonando senza guida le forze armate e il popolo italiano.

Quell'infausto giorno dell'armistizio con gli anglo-americani, dagli abusi e dai soprusi del fascismo, si passò alla furia dei nazisti, che dovette affrontare con una lotta serrata e coraggiosa per costringerli a lasciare il sacro suolo della nostra Patria. Migliaia di combattenti – e tra essi Mario – con orgoglio e fierezza, respinsero l'offerta di collaborazione con le unità tedesche e la disonorevole cessione della armi e, alla prigionia nei lager, preferirono la via dei monti, dove scrissero, tra le più inaudite sofferenze e con la morte, una delle pagine più belle e gloriose della nostra storia.

Alla data dell'8 settembre 1943, Mario Morbiducci, S. Tenente del 4° Settore Guardia alla Frontiera, con il suo reparto era schierato alla difesa 17° Caposaldo nei pressi della cittadina di Chianale. Di lì un torrente scende verso la vallata che prende il suo nome: Valle Varaita; ed una altro sulla sua sinistra, nella Valle Maira, toccando con le sue acque le cittadine di Acceglio e di Dronero. Poco lontano sorgono la città di Cuneo e la città martire di Boves. Questo fu il teatro della lotta dei combattenti della 184ª Brigata Proletaria, comandata da Mario Morbiducci, e della XI Divisione d'Assalto Garibaldi «Cuneo» di cui fu Vice Comandante.

Nello sterminato campo di battaglia delle Alpi e delle valli cuneesi, Mario ebbe vicini, come comandanti ed amici, l'allora tenente di Cavalleria corazzata avvocato Pompeo Colajanni, che fu il primo organizzatore della Resistenza in quelle zone, ed Ermes Bazzanini (Ezio), commissario politico.

Mario Morbiducci, nei 14 mesi di attività partigiana contro i fascisti traditori e i tedeschi, dette tangibili prove di ardimento e di valore. Nell'azione di comando rifulsero le brillanti doti del suo carattere: decisione, inesauribile energia, iniziativa, senso di responsabilità, serenità di fronte agli eventi più tragici, giusta valutazione delle situazioni, fermezza e tenacia.

Tali qualità emergono da numerose fonti. Dal «Diario storico del Comando della XI Divisione d'Assalto Garibaldi "Cuneo"», dal «Rapporto informativo del Commissario politico Ermes Bazzanini (Ezio)» e da altri documenti riguardanti l'attività del Comandante partigiano Medici (Mario Morbiducci), si rileva come assai brillante fu l'azione di comando di questo valoroso ufficiale dall'8 settembre 1943 al 27 dicembre 1944, data quest'ultima della sua gloriosa morte sul campo.

Il padre di Mario, nel libro «Il comandante Medici (Mario Morbiducci)», tra i tristi ricordi della vita del figlio ha raccolto testimonianze di protagonisti, di

superiori, di compagni di lotta e di numerosi amici. Tutti concordano nell'affermare che l'attività di guerra del Comandante Medici, sotto il profilo operativo, organizzativo e logistico, fu di eccezionale valore, sia nel comando della Brigata Proletaria che come vice comandante della XI Divisione d'Assalto Garibaldi «Cuneo».

Potrei riportare la relazione con cui la Commissione di 2° grado del Ministro della Difesa «Qualifiche e ricompense ai Partigiani», di cui ho avuto l'onore di far parte, ha motivato la concessione della Medaglia d'Oro al Valor Militare «alla memoria». Lasciamo invece che a raccontare le imprese di Mario Morbiducci siano i documenti dell'epoca e le accorate parole del padre.

...«nello sbandamento generale dell'esercito, rimane in Val Varaita un ufficiale della G. A. F. (Guardia alla Frontiera), Mario Morbiducci, che con pochi fedeli, cerca di nascondere armi e rimettere un po' d'ordine nella confusione generale» (Diario storico della XI Divisione Garibaldi).

Ma furono giornate durissime. Il povero figlio le passò vagando per le strade alpestri, con un vestito ceduto da un contadino, lacero, disfatto per la fame e per la vergogna, spesso con la mano tesa per avere un tozzo di pane. Poi iniziò l'organizzazione della Resistenza e per vivere diede lezioni di latino e lingue moderne a giovani della vallata.

Più tardi Mario, messosi in contatto con altri patrioti, diventa vice comandante della Valle Varaita; nei primi di gennaio 1944 i tedeschi attaccano le formazioni, e i partigiani si difendono con valore, afferma il Diario, al comando, tra gli altri, di Morbiducci.

Un comandante ha una crisi, e lascia i reparti, che passano alle dipendenze di Mario, e finalmente per incarico avuto dai comandi superiori, verso la fine di gennaio (1944), Mario diviene il «Comandante della Valle» col nome di battaglia: Medici.

Ai primi di marzo del 1944 gli effettivi della Val Varaita raggiunsero la forza di 600 uomini e in quell'epoca si svolsero varie azioni militari, come l'attacco ai presidi tedeschi di Busca, di Costigliole, di Villafalletto, di Verzuolo; e il 23 marzo i tedeschi, con ingenti forze, iniziano l'attacco della Val Varaita. I reparti della bassa valle erano al comando diretto del Comandante Medici. L'azione nemica durò 15 giorni. (2)

Quando l'avversario raggiunge la stretta di Brossasco, comincia a battere con i suoi cannoni le posizioni partigiane. Ma gli uomini di Morbiducci fanno prodigi di valore, e per due giorni inchiodano il nemico sul terreno e non gli permettono alcun successo.

Visti cadere tre serventi di un suo pezzo anticarro, colpiti da una granata nemica, tra cui il puntatore, il Morbiducci con prontezza di spirito accorre sul posto, centuplica le sue forze, rincuora gli altri e, vista un'autoblinda avversaria che tenta procedere innanzi, sostituendosi al puntatore, con due colpi bene assestati, la immobilizza e poi la incendia; il suo gesto elettrizza i partigiani che riprendono con più accanimento la lotta e costringono l'avversario a ripiegare. (3)

Anche in seguito le azioni e le imboscate si susseguirono ininterrotta-

(2) Ibidem, pagg. 17-18.

(3) Rapporto informativo del (sul) Tenente di Complemento Mario Morbiducci di Luigi nato in

mente. Il 21 agosto rilevanti forze nemiche attaccarono la Val Varaita e nei pressi del ponte di Val Curta, Garibaldini e reparti di «Giustizia e Libertà» si distinsero e inflissero al nemico notevoli perdite. Le forze partigiane erano al comando di Medici, e quelle di «Giustizia e Libertà» di Giorgio Bocca.

I patrioti dovettero ripiegare, ed inseguiti trovarono rifugio in Francia, da dove rientrarono in settembre.

Il 14 dello stesso mese i tedeschi attaccarono nuovamente la Val Varaita, costringendo i partigiani ad abbandonare i paesi e a rifugiarsi in montagna...

Alla fine del novembre 1944 il comando di gruppo di Brigata si trasformò in Comando XI Divisione d'Assalto Garibaldi «Cuneo», ne fu comandante Francesco Enrico Berardinone... e Vice Comandante Medici (Mario Morbiducci). (4)

E siamo così al dicembre 1944, l'avversario ha occupato la valle e tutti i colli di confine egli è nei pressi di Lemma con i suoi uomini. Il Comandante Barbato (Pompeo Colajanni) chiama Medici per una importante missione; egli sa che la via da percorrere è ardua, piena di pericoli, ma non esita, è un garibaldino di Barbato e sa che quell'uomo non ammette indugi. Sceglie i suoi migliori e affronta sereno ogni evento. Supera lo sbarramento di Brossasco, quello di Venasca: la sua apparizione nella zona è conosciuta, il nemico, in allarme, gli blocca ogni via. Egli lo intuisce, non si perde d'animo, sa di potere fidare nelle sue forze e su quelle dei suoi partigiani, procede sicuro nel suo cammino, ma alla Rulfa, nei pressi di Venasca è sorpreso e la morsa gli è tesa dal nemico. Assalito da forze superiori non fugge, affronta la lotta deciso ad aprirsi la via, deciso a morire piuttosto che cedere.

Con calma e serenità accetta la impari lotta contro un nemico venti volte superiore di numero e di armamento, egli giganteggia scaricando colpi di mitra sull'avversario. Invitato alla resa, la rifiuta sdegnosamente e grida: «Il partigiano non cede, non si arrende. Viva l'Italia!» e continua la lotta finché colpito a morte, cade valorosamente, dando mirabile esempio di elevata virtù militare. (5)

I carnefici di Mario, individuati a seguito di indagini condotte personalmente dallo sventurato padre, furono catturati e processati. Tre degli imputati furono condannati a morte e il quarto alla pena di 30 anni di reclusione.

Dal cimitero di Brossasco, ove trovò sepoltura, la salma del martire, il 13 giugno 1945 fece ritorno nella terra natale.

Numerosi sono gli attestati di riconoscimento e di affetto pervenuti ai familiari di Mario dopo la sua morte sul campo.

Lo scrittore Giorgio Bocca, all'epoca comandante di Brigata «Giustizia e Libertà» nella Valle Varaita e poi di Divisione, ricorda che nelle Langhe lo raggiunse la notizia della morte di Medici e che il commissario politico della XI

Macerata il 17 gennaio 1921 (In realtà 12 gennaio), residente in Macerata, appartenente alla XV Brigata Garibaldi - XI Divisione «Cuneo». In Luigi Morbiducci, *Comandante Medici...* cit. pag. 159.

(4) LUIGI MORBIDUCCI, *Comandante Medici...*, cit. pagg. 17-18.

(5) *Rapporto informativo del (sul) Tenente di Complemento Mario Morbiducci...* cit. In Luigi Morbiducci, *Comandante Medici...* cit. pagg. 160-161.

Divisione d'Assalto Garibaldi «Cuneo», Ermes Bazzanini, un amico fraterno di Mario, per la sua morte ebbe un vero tracollo: rimase per quindici giorni così accasciato da rinunciare a ogni lavoro, invecchiato e prostrato dal dolore. (6)

Il Comandante della XI Divisione d'Assalto Garibaldi «Cuneo» Enrico Brandinone, che dopo la guerra assumerà la carica di Sottosegretario al Ministero dell'Assistenza Post-Bellica, nell'esaltare la nobile figura del comandante Medici e quella di un suo compagno di sventura, Francesco Bigatti (Bacco), così scrisse al padre di Mario: «Le loro giovani forze non saranno disperse se quelli che li hanno amati e capiti resisteranno e continueranno la loro opera». (7)

L'Onorevole Pompeo Colajanni, proprio a Macerata, nel primo anniversario della morte di Mario Morbiducci, così ricordava l'eroe caduto:

Medici fu capo di... giovani nella vita di combattimento, Medici rimane il loro capo... in questa lotta di ricostruzione del paese... Oggi però abbiamo il dovere di salvare, di difendere da ogni attacco la ragione per cui essi caddero... Gloria eterna ai Caduti per la Libertà. (8)

Mario Morbiducci è idealmente presente fra i giovani di questa generazione che operano per la pace fra gli uomini, per la libertà dei popoli, in nome di una reale giustizia.

Gen. Angelo Graziani

(6) LUIGI MORBIDUCCI, *Comandante Medici...* cit. pagg. 208-209.

(7) Ibidem, pag. 303

(8) Ibidem, pagg. 303, 315, 316, 317.

RICORDANDO IL COMANDANTE «MEDICI»

Alla memoria del Comandante «MEDICI», mi è gradito testimoniare, con questo scritto, la Sua eccezionale personalità.

Credo di avere un debito di riconoscenza per l'amicizia ed il sostegno morale che «Medici» ebbe a dimostrarmi più volte, specialmente nei momenti più difficili della guerra partigiana.

È noto il vile comportamento del governo Badoglio ed il fuggi fuggi degli alti ufficiali verificatosi con l'armistizio dell'8 settembre 1943 che causò lo sfascio dell'Esercito e quindi la deportazione di oltre 600 mila soldati, le fucilazioni, i rastrellamenti, gli eccidi e le torture.

Quando a Macerata 45 anni fa Pompeo Colajanni - allora Sottosegretario alla Guerra - celebrò il 1° anniversario della morte di Morbiducci, iniziò il suo discorso dicendo: «... nella Val Varaita io e Bellini trovammo un solo Ufficiale che si unì a noi nella lotta di Liberazione, il vostro concittadino Mario Morbiducci...».

Successivamente arrivarono in Val Varaita altri Ufficiali organizzati nelle formazioni «Giustizia e Libertà» comandate da Giorgio Bocca, col quale Morbiducci, da acuto osservatore seppe competere con brillante oratoria nelle discussioni che, anche se polemiche, crearono un'atmosfera di stima, di fiducia e di collaborazione con le Formazioni Caribaldine.

Ricordo il 1° incontro fra Morbiducci e Giorgio Bocca, presenti i due rispettivi Commissari Politici Ezio Bazzanini e Leo Scamuzzi, incontro che poteva concludersi in uno scontro se Morbiducci, facendo una rapida sintesi della complessa situazione, non si fosse prodigato con una saggezza tale da affratellarci in un COMANDO UNICO che diede più filo da torcere ai nazifascisti.

Il Comandante «Medici» mi parlava spesso del padre, esternandomi più che il suo amore filiale, la grande amicizia che lo legava al genitore e col quale comunicava di tanto in tanto con le nostre staffette.

Una di queste, Maria Luisa Alessi, fu catturata a Saluzzo e fucilata assieme ad altri patrioti. Gli stessi fascisti del plotone di esecuzione rimasero colpiti dal fiero comportamento di questa eroina, tanto che nessuno sparò la prima volta su di lei.

«Medici» era di animo forte e, anche se mostrava un carattere freddo, in realtà aveva un cuore sensibile specie al dolore che ogni volta ci procuravano i Caduti.

«Come sono orridi quei monti» mi diceva un giorno in cui le vette della Varaita erano avvolte da nubi oscure che sembravano mostri. Preferiva il mare e sperava di tornare un giorno fra i suoi cari, sognando suo padre che lo avrebbe

abbracciato dicendo: «Sono fiero di te figlio mio!»

Per la sua fede negli ideali che animarono la Resistenza, per la sua vasta cultura e profonda intelligenza, per il coraggio e le capacità dimostrate nelle azioni più intrepide, Morbiducci - che a 23 anni conosceva già sei lingue - avrebbe certo raggiunto i più alti livelli nel campo del giornalismo e probabilmente anche nella politica.

Pertanto la sua scomparsa fu una gravissima perdita, non solo per i suoi familiari e per il movimento partigiano, ma anche per una Società più Giusta e più Umana.

Non è questa l'Italia per cui il Comandante «Medici» ed i suoi partigiani si sono sacrificati!

Dopo quasi mezzo secolo dalla Liberazione, nonostante le continue preghiere e proteste delle Associazioni Partigiane, non si è riusciti ancora a fare includere nei testi scolastici la Storia della Resistenza.

Basterebbe leggere le lettere dei Condannati a Morte, ove emergono i Valori Umani della Resistenza, per suscitare nei ragazzi quei sentimenti di ammirazione, di orgoglio e di amor patrio che destarono in noi, andando a scuola, i Martiri del 1° Risorgimento Italiano.

Per la conquista della Libertà e della Democrazia fu pagato un prezzo troppo caro in Italia e all'estero dopo l'8 settembre 1943. Basti dire che su una forza media di circa 250 combattenti della Brigata «Morbiducci», più della metà caddero durante la durissima guerra partigiana: dal nobilissimo Volchi Savognan d'Osoppo all'umile studente Francesco Bigatti - aiutante di «Medici» - catturato ferito e torturato a morte e altri civili e militari decorati di medaglia d'argento al V.M. come Ernesto Casavecchia e Giorgio Minerbi, rispettivamente Comandante e Commissario della 181ª Brigata intestata alla memoria di Morbiducci.

Per concludere io credo che il miglior modo per onorare la Medaglia d'Oro Mario Morbiducci e tutti i Caduti della Resistenza, sia quello di rispettare il loro messaggio di Giustizia, di Pace e di Fratellanza, messaggio che rispecchia un pò il recente appello del Presidente della Repubblica F. Cossiga il quale ha esortato tutti i partiti politici e la stessa Magistratura, affinché cessino le lotte finalizzate al potere e al profitto e quindi antepongano gli interessi della collettività a quelli egoistici, personali o di partito, se si vuole che i cittadini tornino ad avere fiducia ed a credere nelle Istituzioni Democratiche dello Stato, sanguinosamente conquistate dalla Resistenza.

Novara, li 16 febbraio 1990.

Grimaldi Vincenzo (Bellini)
(Vice Com/te della 181ª Brg. Morbiducci)

Si riporta la motivazione della Medaglia d'Argento
al Valor Militare già concessa il 19 Maggio 1950 al

S. Ten. Mario Morbiducci

Decreto Presidenziale 19 maggio 1950, registrato alla Corte dei
Conti l'11 dicembre 1950, Presidenza, registro 43, foglio 130.

È concessa la seguente decorazione al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

MORBIDUCCI Mario di Luigi, da Macerata, classe 1921, sottotenente, fanteria complemento, partigiano combattente (alla memoria).

Animato da alti sentimenti patriottici fu tra i primi organizzatori della lotta di resistenza. Fornì sicure prove di fermo carattere e coraggioso comportamento assumendo incarichi di responsabilità e di comando. Dopo essersi più volte distinto in combattimento e, particolarmente, nel corso di un duro sanguinoso scontro con forze blindate, venne incaricato di importante e delicata missione nel territorio controllato dal nemico. Nello assolvimento del compito ricevuto, attaccato da forze preponderanti, accettò animosamente l'impari lotta e rifiutata sdegnosamente la resa, cadde da prode nel nome d'Italia.

*Valle Varaita (Cuneo),
settembre 1943 - 27 dicembre 1944*

XXV APRILE

1945 - 1990

45° Anniversario della Liberazione

Consegna Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Memoria Sottotenente **MARIO MORBIDUCCI**

Comandante 184ª Brigata Partigiana e Vice Comandante XI Divisione d'Assalto Garibaldi "Cuneo"

Oggi che nel mondo cadono incomprensioni, dittature, "muri" di ogni genere, l'anelito dei popoli verso la libertà, la dignità di uomini, la eguaglianza morale di ogni creatura non sembrano più essere utopie. Breccie di libertà ricche di speranze, ma anche cariche di preoccupazioni. Il XXV Aprile 1945 segnò la fine della tragedia nazionale, cominciata con la violenza, continuata nella umiliazione e nella generale rovina della guerra.

La libertà non venne donata; l'azione insurrezionale dei resistenti in Patria e all'estero, che restituì all'Italia il diritto alla libertà, la speranza di una vita ripulita per sempre dall'orrore della guerra e dalla occupazione nazista, difesa ed asservita dalle Brigate Nere, fu rivolta morale e politica.

Il movimento di riscatto pagò un prezzo elevato di sofferenze, di privazioni, di lutti con le sue 58.121 vite per la libertà, cadute in combattimento o giustiziate, con i suoi 81.084 feriti, con i 600.000 ufficiali e soldati deportati in Germania di cui 30.000 non fecero ritorno ed i 9.000 trucidati a Cefalonia uniti a quelli caduti nei Balcani ed in altre parti dell'Egeo, nonché gli 87.703 caduti della Divisione NEMBO, del Btg. S. MARCO, dei Gruppi di Combattimento FOLGORE, CREMONA, LEGNANO, FRIULI, facenti parte del Corpo Italiano di Liberazione (C.I.L.).

Ricordiamo, tra le vittime, il concittadino S. T. Mario MORBIDUCCI - Comandante "MEDICI" - caduto in Valle Varaita (Cuneo) - alla cui famiglia verrà, per la ricorrenza, consegnata, in forma solenne con cerimonia militare, la Medaglia d'Oro al Valore Militare alla Memoria.

Gli ideali per i quali l'Eroe donò la vita - libertà, democrazia, onestà civile, salvaguardia dei diritti dell'uomo, pace - sono strumenti di crescita per tutta la Nazione e non possono essere mai strumento di pura contesa del potere, di acquisizione di spazi per pretese personali.

Gli uomini della Resistenza ed i reduci del C.I.L. sono più che mai vivi non per ricordare il dovere compiuto, ma per ricordare, a se stessi e agli altri, il dovere da compiere.

Sfida, quindi, al mantenimento del diritto, forza della legge in qualunque parte del Paese; sfida all'ammodernamento delle strutture istituzionali; sfida alla salvaguardia della Pace operando con intelligenza ed umanità.



S. Tenente MARIO MORBIDUCCI
Medaglia d'Oro al Valor Militare
alla "memoria"

Nato il 12/1/1921 in Macerata
Caduto il 27/12/1944 in Val Varaita